Anno XLI Marzo-Aprile 1960 N. 212

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. - ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore:

1. L'indimenticabile Udienza Pontificia. — 2. Nel Centenario del Sacerdozio del Ven. Don Michele Rua. — 3. La morte di Don Rua (6-4-1910). — 4. Dalla morte di Don Rua ad oggi. — 5. Attaccamento a Don Bosco. — 6. Fedeltà alla Regola: povertà, castità, ubbidienza, fedeltà nelle piccole cose, fermezza e bontà. — 7. Ricordi degli Esercizi Spirituali 1960. — 8. Il P. A. S. a Roma. — *P. S.* Visita straordinaria al Portogallo.

II. - COMUNICAZIONI E NOTE

1. Gli Annali della Congregazione. — 2. Documenti destinati all'Archivio. — 3. Salesiani defunti (7° elenco).

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore

Torino, 9 marzo 1960

Carissimi Confratelli e figliuoli,

avrete già ricevuto il ricordino dell'Udienza Pontificia, che mi fu concessa il 29 febbraio u. s., recante la Benedizione del Santo Padre con una sua bellissima fotografia a colori, preparata apposta dai nostri confratelli della Poliglotta Vaticana.

L'effusione affettuosa del Papa verso il povero Rettor Maggiore — Egli si degnò di abbracciarmi e baciarmi come un figliuolo — resterà la più insigne e la più preziosa decorazione ricevuta, tra le tante di cui mi vollero fregiare le Nazioni e città ospitali nelle visite compiute, ed è segno dell'altissima stima e benevolenza che nutre per la Famiglia Salesiana il Vicario di Cristo in terra. La sua bontà si rivelò ancora una volta nei ricordi che conserva dei suoi primi anni, quando la lettura del *Bollettino Salesiano*, portato nella famiglia Roncalli dal venerando Parroco, educò il piccolo Angelo a fare le prime composizioni imitando i racconti delle grazie di Maria Ausiliatrice e lo spinse a ritagliare per sè la copertina, che portava l'effigie della Madonna di Don Bosco, e a conservarla per lunghi anni durante i suoi studi, in un piccolo quadro. Mi ripetè ad una ad una le sue visite a Valdocco, a Murialdo, a

Costantinopoli, a Verona e Venezia, con intima compiacenza per le persone conosciute e per le masse dei giovani che vide educati alla nostra scuola.

Ed io ebbi agio di dargli una breve relazione del nostro lavoro, delle scuole professionali, delle Missioni, delle vocazioni abbondanti quasi dappertutto ma sempre insufficienti per il campo di lavoro sempre più ampio che la Divina Provvidenza ci presenta, dopo i primi cent'anni dall'inizio della Famiglia Salesiana. Potei fargli un cenno sul nostro Ateneo e sulla speranza di poterne iniziare i lavori nel corso dell'anno; gli esposi l'itinerario del viaggio dall'America del Nord alla Terra del Fuoco, Chile, Perù, Bolivia, Paraguay ed Uruguay... e gli presentai il dono del I volume dei discorsi di Papa Pio XI, raccolti dal nostro Don Domenico Bertetto, la cui prefazione è il discorso di S. E. Angelo Roncalli, Delegato Apostolico a Costantinopoli, in morte del grande Pontefice.

Era passata mezz'ora e mi parve d'avere abusato della sua bontà e pazienza; ma Egli stesso volle chiamare il fotografo per una posa a solo con Lui e poi coi miei accompagnatori, dopo la quale ci impartì la più ampia benedizione e ci congedò con la stessa cordialità che traspare dal ritratto che già conoscete.

Oh come dobbiamo pregare per il Papa, per le sue sante intenzioni, e specialmente per il futuro Concilio Ecumenico, che è in cima a tutte le sue aspirazioni, e al quale ha detto che vuol consacrare tutta la sua vita! *Oremus semper pro Pontifice nostro Joanne!*

2. - Nel Centenario del Sacerdozio del Ven. Don Michele Rua. — Nell'ultimo numero degli *Atti del Capitolo* vi invitai a leggere e rileggere le *Memorie Biografiche*, tesoro preziosissimo lasciato alla Congregazione dai nostri indimenticabili storici Don Lemoyne, Don Amadei e Don Ceria. A tale lettura io vi invitavo dopo aver fatto una breve rassegna delle ricorrenze che avranno luogo in quest'anno 1960.

**

Avrete forse notato che ho appena accennato al Centenario della Prima Messa del Ven. Don Rua; e fu perchè mi ero già proposto di fermarmi espressamente e con qualche ampiezza sulla grande figura di colui che giustamente fu proclamato *Alter Familiae Parens*, come si leggeva nell'iscrizione che Don Cerruti fece incidere sulla lapide presso la tomba del Primo Successore di Don Bosco a Valsalice.

Questo primo Centenario dev'essere da noi particolarmente ricordato insieme al Cinquantesimo della morte, avvenuta nel 1910, quando tutta la Congregazione si preparava a celebrare le Nozze d'Oro dell'amato Superiore e Padre e invece dovette assistere al suo funerale, che fu una prima indicazione della sua fama di santità.

Vogliamo pertanto indugiarci sulle due care ricorrenze, per ricavarne poi qualche utile ammaestramento per la nostra vita di religiosi salesiani.

La Prima Messa di Don Rua (29 luglio 1860).

Del nostro santo Fondatore Don Bosco è a noi ben nota la preparazione all'Ordinazione sacerdotale, il suo fervore nel ritiro, nella preghiera intensa, come pure i particolari della funzione e i propositi dal Santo formulati: cose tutte fissate con tanta precisione da Don Lemoyne.

Per Don Rua non è così. Egli non lasciò memorie scritte di quei giorni in cui si preparava al Presbiterato. Ricorriamo perciò alle poche testimonianze che ci sono rimaste, per farcene almeno una pallida idea.

Don Rua aveva fatto gli Esercizi Spirituali nella Casa della Missione, come già prima per gli altri Ordini Sacri. « Che cosa sia passato — scrive Don Ceria — tra lui e Dio in quell'importante ritiro non lo sapremo mai; ma Don Francesia nel Processo Informativo potè affermare che la sua preparazione fu veramente singolare ». Durante quel ritiro Don Bosco, dietro sua richiesta, gli mandò i Ricordi in una cara lettera latina nella quale, tra l'altro, gli diceva: « Renditi modello di buone

opere. Fa' costantemente ciò che è bene agli occhi del Signore. Combatti il demonio e spera in Dio ». Don Rua conservò gelosamente quella lettera fino al termine della sua vita. E come abbia praticati quei ricordi e come sia stato fedele a ogni raccomandazione di Don Bosco è noto a tutti coloro che hanno letto la vita di lui.

Dopo gli Esercizi Don Rua con due chierici « partì a piedi, a modo di poverelli » (nota la cronaca) verso il paese di Caselle Torinese, dove Mons. Balma, Ausiliare dell'Arcivescovo, passava un periodo di ferie nella villa del barone di Barbania. Era talmente compenetrato dell'importanza del Presbiterato che stava per ricevere, che passò non soltanto tutto il resto di quel giorno, 28 luglio, in fervorosa preghiera, ma anche tutta la notte. Infatti i domestici all'indomani con loro sorpresa trovarono il letto intatto come essi lo avevano preparato: capirono che Don Rua non lo aveva neppur toccato. Lo dissero anche al barone: « Che santo levita è mai! Non ha dormito nulla: forse ha sempre pregato ». E il barone: « È un degno discepolo di Don Bosco; non mi stupisce affatto ciò che mi dite ».

Circa l'Ordinazione sacerdotale, avvenuta il 29 luglio, ci basti questa semplice ma eloquentissima testimonianza: « A tutte le cerimonie che accompagnano l'Ordinazione il contegno di Don Rua fu tale da strappare le lagrime. Lo spirito di Don Rua doveva essere inebriato di celeste fervore ».

L'indomani, a Valdocco, celebrò la Prima Messa per la comunità: divotamente, senza alcuna pompa, pur tra la gioia dei giovani. Sulla pia funzione null'altro; ma Don Cerruti cinquant'anni dopo, e precisamente nel discorso funebre tenuto a Milano, ricordava ancora con intensa commozione « la sua fronte serena e raccolta nell'avanzarsi all'altare, il suo volto radioso nell'atto della Consacrazione ed il suo fervore da serafino nel distribuire la Santa Eucaristia ».

La domenica seguente Don Rua cantò Messa assistito da Don Bosco, tra il tripudio e l'entusiasmo febbrile di tutti gli alunni e oratoriani. Ben ventisette composizioni vennero lette

nell'accademia, e l'umile Sacerdote novello si sentì dire, tra l'altro: « Porti in te il cuore di un altro Don Bosco, e già tutti ti notano a dito come ben degno di lui successore ».

Non mi dilungo su altri particolari, che voi potrete leggere durante quest'anno a tutto vostro agio. Il mio pensiero invece si porta alle falangi di chierici nostri, che in ogni parte del mondo si preparano, più o meno prossimamente, al Presbiterato, e a tutti vorrei ricordare che nessuna preparazione, per quanto accurata, può essere adeguata all'altezza della dignità e del ministero al quale aspirano. Per essi soprattutto, a monito e a esempio, il Centenario dell'Ordinazione sacerdotale di Don Rua si unisce a tante voci autorevoli di Sommi Pontefici, e in particolare del mite e paterno Giovanni XXIII, felicemente regnante, sul dovere di prepararsi degnamente al Sacerdozio.

In modo particolare le mie parole vanno ai Diaconi: dal fervore con il quale ricevono l'Ordinazione sacerdotale e dai propositi che formulano può dipendere l'avvenire e l'efficacia del loro apostolato. So che, durante gli Esercizi per il Presbiterato, la vigilanza e assistenza dei Superiori dello Studentato li distoglie da distrazioni e preoccupazioni, da programmi di feste e di viaggi, da preparazione di immagini e da altre simili dissipazioni; ma — permettetemi questo sfogo — come è spiegabile che alcuni, dopo pochi anni di Sacerdozio, possano perdere la testa a tal segno da passare *ad vota saecularia?* Certamente gli Esercizi preparatori all'Ordinazione non lasciarono un solco profondo e duraturo nel terreno del loro cuore.

Il primo frutto di questo Centenario sia dunque il non far ripetere oggi alla nostra amata Congregazione il lamento che lo stesso Ven. Don Rua muoveva nel 1903, quando la corruzione e gli incentivi al male non dilagavano, è vero, come ai giorni nostri, ma neppure esistevano ancora le odierne provvidenziali Case di Formazione: « Mi affligge profondamente — scriveva il venerato Superiore — il vedere che vari nostri Confratelli, non pensando che la loro vocazione fu una vera catena

di grazie singolarissime, dimentichi di tutti i lumi che il Signore aveva loro concesso, specie durante il Noviziato, infedeli alle promesse fatte innanzi all'altare, si lasciano ingannare dal demonio ed abbandonano la nostra Pia Società. La colpa è già molto grave in un Confratello coadiutore, ma diventa gravissima in un sacerdote, il quale essendo stato ordinato in nome della Congregazione secondo i Decreti di Santa Chiesa, contrae strettissimi vincoli verso la medesima... ».

3. - La morte di Don Rua (6-4-1910). — La seconda ricorrenza che vogliamo commemorare in quest'anno è il beato transito del Venerabile, avvenuto nel 50° anniversario della sua Prima Messa.

Tutta la Congregazione era in movimento per festeggiare la Messa d'Oro del Rettor Maggiore: formulato il programma, diramati gl'inviti ai Cooperatori ed Ex allievi, previsto un grande trionfo pel Successore di Don Bosco. Egli vedeva, sorrideva e lasciava fare. Ma un giorno si lasciò sfuggire una frase, che poi ripetè altre volte: « Voi fate tanti preparativi, ma farete la festa senza il santo ».

Non v'ha dubbio che Don Rua sapesse che l'ora del suo tramonto era vicina, come risulta da varie testimonianze. Eppure continuò a lavorare con tutto ardore finchè le forze lo sostennero. Quando poi si accorse di non poterne più, si dispose serenamente al grande passaggio. Desiderò per tempo e in modo solenne il Santo Viatico e, benchè debolissimo, volle parlare prima di ricevere la Santa Ostia. Ringraziò delle preghiere fatte per lui, dell'affetto che sempre gli avevano dimostrato i suoi figli e lasciò pure i tre preziosi ricordi già dati da Don Bosco sul letto di morte e che Don Ricaldone avrebbe poi fissati nella quotidiana preghiera serale a S. Giovanni Bosco: Amore alla Santissima Eucaristia - Divozione a Maria Ausiliatrice - Rispetto, obbedienza e amore al Papa. Non si può rileggere quel discorsino senza provarne intima commozione.

***

Alla vigilia della morte ricevette ancora la Santa Comunione dopo la Messa delle dieci, celebrata nella sua cameretta. Voleva anche iniziare la Meditazione, secondo l'orario che egli stesso aveva dettato durante la malattia; ma, aderendo alla filiale preghiera del suo confessore, si rassegnò a sentir leggere semplicemente il titolo dei tre punti. Durante quella mesta vigilia con tutta serenità chiedeva di tanto in tanto se non fosse già tempo di morire, desideroso com'era di volare presso Don Bosco. Ascoltava in silenzio le giaculatorie che non poteva più ripetere per l'estrema debolezza; ma quando gli venne suggerita dal confessore quella insegnatagli da Don Bosco nella fanciullezza: « Dolce Cuore di Maria, fate che io salvi l'anima mia », ebbe un sussulto e con un filo di voce esclamò: « Sì, salvare l'anima è tutto... è tutto! Salvar l'anima ». Furono le ultime sue parole. Poi entrò in stato comatoso.

Al mattino del 6 aprile, dopo la levata, ebbe luogo l'interminabile sfilata dei Confratelli e giovani dell'Oratorio davanti al morente, a cui tutti baciavano devotamente la mano. « Era appena finita che, senza un gemito, senza alcun movimento, quasi senza che gli astanti se ne accorgessero, il cuore di Don Rua cessò di battere: la sua anima aveva abbandonato il corpo ».

Ed ecco, carissimi, il frutto più pratico che noi dobbiamo ricavare dal Cinquantenario della morte di Don Rua: il pensiero costante della salvezza dell'anima nostra e delle anime a noi affidate. Questo è il sale con cui noi, Salesiani di Don Bosco, dobbiamo condire ogni nostra attività, ogni nostro apostolato in mezzo a un mondo che non ha il senso di ciò che è peccato e pericolo di eterna dannazione. *Salvare l'anima è tutto!* A nulla gioverebbero i nostri sforzi per attrezzare modernamente aule e laboratori, per conseguire titoli di studio e di lavoro, aggiornare prospettive di apostolato, ampliare e diffondere opere di bene, riscuotere lodi e consensi, qualora non badassimo ad assicurare la salvezza dell'anima nostra e delle anime per cui lavoriamo. *Salvare l'anima è tutto!* Ripetiamolo ai nostri allievi, affinchè durante gli anni di collegio o convitto questo

santo chiodo penetri ben dentro il loro cervello. Ripetiamolo ai nostri oratoriani come valido aiuto contro le difficoltà in cui si dibattono, sia per la famiglia non praticante, sia per la scuola « laica » nel senso più penoso di questa parola, sia per il lavoro in ambiente avverso ai buoni costumi. Ripetiamolo ai nostri Ex allievi, perchè ne siano animati a condurre una degna vita individuale, familiare e sociale. Ripetiamolo, infine, ai nostri Cooperatori, poichè la potente molla di ogni attività salesiana e del « non fermarsi mai » di Don Bosco è proprio questa: salvare molte e molte anime, incominciando dalla propria... posto che *salvare l'anima è tutto!*

4. - DALLA MORTE DI DON RUA AD OGGI. — Possiamo dire che, durante i primi 25 anni dalla sua morte, Don Rua si tenne prevalentemente nell'ombra: lasciò, a nostro modo d'intendere e di esprimerci, che la figura del Padre e Fondatore gigantegiasse e riempisse di sè tutto il mondo salesiano e cattolico. In questi altri 25 anni invece, ossia dopo la Canonizzazione di Don Bosco, dal 1934 ad oggi, ecco farsi sempre più avanti il suo Successore: 1° successore pertanto nel Rettorato della Congregazione e, come fervidamente speriamo e preghiamo, 1° successore nella glorificazione sacerdotale salesiana.

Don Ceria, dopo aver descritto il transito di Don Rua, conclude: « All'Oratorio, dopo un breve e caldo tributo di lagrime, prevalse in tutti il pensiero che era morto un santo, un vero santo, un grande santo ».

Il Card. Ferrari, Arcivescovo di Milano, ebbe a dire: « Se si costumasse ancora proclamare i santi a voce di popolo, io senza esitare avrei favorito il proposito di proclamare santo Don Rua ».

Anche un illustre laico, il sen. Pietro Fedele, professore di Storia all'Università di Torino, il giorno stesso della morte parlando con un salesiano esclamò: « Se fossimo nel Medio Evo, domani mattina non si celebrerebbe Messa da requie, ma si canterebbe Messa in onore di S. Michele Rua, elevato agli altari a voce di popolo ».

Noi, che avemmo la fortuna di conoscerlo e avvicinarlo, ricordiamo che ci appariva come la bontà personificata. Sentivamo dire dai Superiori che era un altro Don Bosco, Don Bosco risuscitato, Don Bosco redivivo. Correva voce che moltissimi, per quanto lo avessero attentamente osservato a lungo, non avevano mai potuto scorgere in lui il più piccolo difetto. Era cosa ordinaria l'udire proporci gli esempi ammirabili e pressochè inarrivabili di Don Rua, i serafici ardori della sua carità, la penitenza eroica degna dei più grandi Santi, l'instancabile attività, l'eroismo dei suoi sacrifici e persino i doni di profezia e dei miracoli.

Ora, dopo cinquant'anni dalla morte, mentre attendiamo per il Venerabile (quando a Dio e al suo Vicario in terra piacerà) la Gloria del Bernini, io penso, Confratelli e figli carissimi, che noi possiamo affrettare il trionfo di Don Rua con l'imitazione di due virtù che in lui furono caratteristiche: *l'attaccamento a Don Bosco* e *la fedeltà alla Regola.*

A ciò quasi ne costringe, d'altra parte, il prodigioso sviluppo della nostra Società con il conseguente troppo facile pericolo, qua e là, vicino e lontano, senza pensarlo e senza volerlo, di deviare dallo spirito del nostro Santo Fondatore e di moltiplicare le eccezioni alla regolare osservanza.

Osserviamo adunque, sotto questi due punti di vista, il nostro Ven. Don Rua: anche un semplice sguardo, e, per forza di cose, fugace, animerà noi tutti ad imitarlo.

5. - Attaccamento a Don Bosco. — Studiare, amare, imitare Don Bosco fu il programma o meglio la via maestra per la quale Don Rua giunse alla più alta perfezione. Studiò Don Bosco anche nelle cose più minute e dal giorno in cui lo vide dare l'ultimo respiro lo proclamò suo modello, sua guida, suo ispiratore. Don Bosco era mancato da pochi istanti e Don Rua, rivolto ai presenti in quell'umile stanzetta così parlava: « Se abbiamo perduto un Padre in terra, abbiamo ac-

quistato un Protettore in Cielo, e noi siamo degni di Lui seguendo i suoi esempi ».

Da queste parole appare chiaramente come Don Rua fosse convinto che Don Bosco era volato direttamente in Cielo, giacchè lo dichiarava Protettore da invocare ed imitare. Ecco la vera divozione: onorare, pregare, imitare.

Durante la vita di Don Bosco, Don Rua gli si era affezionato in modo ineffabile: per lui viveva, per lui faticava, di null'altro preoccupato se non di seguire i suoi ordini, sicuro che così solamente poteva servire degnamente il Signore.

Dopo la morte del Fondatore, il Venerabile si propose, per così dire, di sostituirlo, di essere una copia fedele di lui, nascondendo per quanto gli fu possibile se stesso. Quando la Santa Sede lo confermò Successore di Don Bosco, egli scrisse: « Dobbiamo stimarci ben fortunati d'esser figli d'un tal Padre. Perciò nostra sollecitudine dev'essere di sostenere e a suo tempo sviluppare ognora più le opere da lui iniziate, seguire fedelmente i metodi da lui praticati ed insegnati, e nel nostro modo di parlare e di operare cercar d'imitare il modello che il Signore nella sua bontà ci ha in lui somministrato ». E concludeva con enfasi: « Questo, o figli carissimi, sarà il programma che io seguirò nella mia carica ».

Commentando queste parole un biografo così si esprime: « Da quel giorno non tenne più un sermoncino, una conferenza ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, agli alunni, ai Cooperatori, senza additare e raccomandare qualche virtù o qualche ideale di Don Bosco. La sua parola pareva che non esistesse; sul suo labbro sempre risuonava il nome del Padre ed echeggiavano le sue parole, il ricordo dei suoi esempi ». Tale era la devozione, l'affetto, l'attaccamento che Don Rua nutriva per Don Bosco.

Se Don Rua sia riuscito ad essere una copia di Don Bosco, facendolo rivivere in sè, lo sanno tutti coloro che ne hanno letto la vita. Durante i ventidue anni del suo Rettorato non abbandonò un istante il suo proposito, a cominciare dalla pa-

ternità del Fondatore. I Salesiani che avevano avuto agio di vederlo negli anni precedenti, ammiravano lo sforzo eroico che si era imposto per raggiungere con tanta perfezione nel governo una paternità alla quale prima non era stato avvezzo per la natura del suo ufficio, e che allora lo faceva somigliare tanto bene a Don Bosco. Sembrava che fosse stato sempre così, tanta era la naturalezza con cui nel parlare e nel trattare si mostrava, più che Superiore, Padre tenerissimo.

Ben vorrei diffondermi nel riprodurre testimonianze tanto autorevoli quanto care, ma debbo limitarmi a un cenno.

Scrive Don Albera, suo immediato Successore: « La vita di Don Rua fu un continuo studio di imitare il Ven. Don Bosco. A ciò è dovuto quell'incessante progredire nella perfezione, che in lui ebbe ad ammirare chiunque l'ha avvicinato; questa è l'arte con la quale egli riuscì a riprodurre in se stesso nel modo più perfetto il modello che ognora teneva dinanzi agli occhi, sicchè Don Rua potè dirsi un altro Don Bosco ».

E Don Francesia: « Don Rua con mille arti cercava di nascondere ciò che soleva fare e ciò che il Signore aveva voluto che si facesse da lui. Noi pure che solevamo vivere con lui, che lo sentivamo quasi ogni ora parlare, che lo trattavamo come si suole con persona intima e confidente, non trovavamo che tutto naturale e senza alcuna distinzione ». Fino a dire a se stesso: « Così farei io? così avrebbe fatto Don Bosco! cosa c'è di straordinario? non mi pare che vi sia nulla! ».

Il Servo di Dio Don Rinaldi in una lunga testimonianza afferma che « nella Direzione dell'Istituto Don Rua cercava di prendere lumi dal Fondatore » e reca in proposito esempi conchiudendo che nella sua prudenza ed umiltà « attribuiva sempre al Fondatore la decisione d'ogni cosa buona e conveniente ».

Don Barberis, che accompagnò Don Rua nel primo viaggio che fece in Ispagna come Rettor Maggiore, scriveva che il ricordo della precedente di lui andata era sempre vivo: « Tutti venerano Don Rua e riconoscono proprio in lui un altro Don Bosco ».

Termino queste citazioni con le parole di un dotto prelato, Mons. Ferrugia, che stimava e amava tanto la Congregazione Salesiana e la santità di Don Rua: « Per Don Rua Don Bosco diventò un volume apertogli sempre davanti, per attingere le norme che dovevano guidare lui e per lui l'Opera Salesiana ».

Miei cari, in questo grande attaccamento a Don Bosco noi possiamo e dobbiamo imitare Don Rua. Non si richiede un gravoso sacrificio, tanto meno una virtù eroica: è anzi gioia e piacere, come quella di un figlio che si rallegra di poter imitare il proprio padre per l'affetto che gli porta. Sono convinto che tutti i Salesiani vogliono un gran bene a Don Bosco; ma in queste ricorrenze giubilari mi par doveroso invitarvi a riflettere con me se il nostro attaccamento è proprio sincero, forte, costante o se è semplice ammirazione fatta di parole e per questo di poca efficacia nella nostra missione di maestri ed educatori.

Nel piccolo florilegio che vi ho presentato, e che potrebbe essere assai ingrandito, avrete notato che tutti i testimoni ripetono il medesimo concetto: Don Rua era un altro Don Bosco, ricopiò perfettamente Don Bosco, pensava, agiva, si diportava in tutto come Don Bosco. È proprio questa la vera divozione che tutti dobbiamo avere per il nostro Santo Fondatore: non allontanarci mai dai suoi insegnamenti, dai suoi metodi, dai suoi criteri di lavoro: in una parola, noi dobbiamo vivere del suo spirito.

In tutte le nostre imprese, occupazioni, uffici, iniziative, domandiamoci sempre con umiltà: « Come farebbe Don Bosco in questa circostanza, in questo affare, in questa relazione? ». E non avvenga mai a nessuno di rispondere con soverchia fretta: « Don Bosco farebbe certamente come faccio io, ne son sicuro ». Non siamo troppo facili a fidarci della nostra abilità, ingegno, esperienza, quasi obbligando mentalmente Don Bosco a pensare come vogliamo noi. In casi dubbi ed in affari di grande rilievo, non tocca all'individuo decidere senza aver consultato i Superiori che del Santo Fondatore tengono le veci.

E non serve fare appello di propria testa ai tempi che non sono più quelli di Don Bosco, al mondo che è tanto cambiato, all'aggiornamento al quale tutti soggiacciono. Per eventuali modificazioni, aggiunte o soppressione di disposizioni regolamentari, tradizionali, provvederanno le legittime autorità e non i singoli individui.

Non vi sembrino troppo gravi, Confratelli carissimi, queste parole. Purtroppo si è saputo di qualche azzardata interpretazione del « bisogna camminare coi tempi », mentre con nostra gioia e legittimo orgoglio si constatava che in non poche case si arriva a fare oggi come ai suoi tempi già aveva incominciato a fare Don Bosco.

Il Ven. Don Rua con i suoi mirabili esempi ci stringa tutti nel più filiale e devoto attaccamento al nostro amato Padre e Fondatore!

6. - FEDELTÀ ALLA REGOLA. — Seconda dote o caratteristica della vita di Don Rua fu realmente la perfetta osservanza regolare. E possiamo aggiungere che tale osservanza fu naturale conseguenza o manifestazione della prima, ossia dell'affetto, devozione e attaccamento a Don Bosco.

Infatti per un Salesiano la fedeltà alla Regola è null'altro che vero, filiale amore al Fondatore e Padre, che ai primi suoi Missionari disse: « Io vengo con voi... » e intanto consegnava loro il libro delle Regole. Di Don Rua si potè affermare che « nel suo Superiore e Padre contemplava la incarnazione della Regola di vita salesiana »; anzi, di tale incarnazione divenne egli stesso il prolungamento davvero provvidenziale per l'ancor giovane Congregazione fondata da Don Bosco, il quale aveva lasciato scritto nel suo Testamento: « Se mi avete amato in vita, continuate ad amarmi in avvenire con l'esatta osservanza delle nostre Costituzioni ».

La perfezione dell'osservanza regolare di Don Rua è tanto nota a tutti, che potrà destare meraviglia che io desideri farne un richiamo esplicito in questa lettera. Ma essendoci proposti

di onorare Don Rua nelle due date giubilari, non possiamo prescindere da questo secondo punto, per Don Rua essenziale e per noi non meno vitale al presente che pel passato.

Per il Ven. Don Rua l'osservanza delle Regole è la pietra di paragone per giudicare delle Opere Salesiane nonchè dei Confratelli. Nella circolare del 1905 egli afferma con S. Francesco di Sales che « la Regola è il libro della vita, il midollo del Vangelo, la speranza della nostra salvezza, la misura della nostra perfezione, la chiave del Paradiso ». Auree parole, che noi tutti dovremmo aver presenti sempre. Così non poteva scrivere se non chi delle Regole aveva sì alto concetto da farsene, diremo, la vita della propria vita. Lo fa notare Don Ceria: « Quella che, con termine oggi molto in voga, chiamano la spiritualità di Don Rua, sembra essere stata definita da Don Bosco quando affermò del suo Vicario che era *la Regola vivente*. Don Bosco mirava certamente a una Regola in concreto, alla Regola salesiana che Don Rua conosceva a menadito nella lettera e nello spirito, ma che praticava con tanta fedeltà da farne quasi la vita della sua vita ».

Se ora volessi confermare positivamente con esempi ed episodi la perfezione della sua osservanza, dovrei trascrivere intere pagine specialmente dei tre preziosi volumi dell'Amadei. Bastino alcuni rapidi cenni, a cominciare da quelle virtù che costituiscono l'essenza o sostanza della vita religiosa, perchè riguardano i santi voti.

a) *Povertà.* — Era la sua divisa, e brillò in lui e in ogni sua cosa per tutta la vita. « È impossibile — fu udito esclamare — ogni progresso nella via della perfezione ed essere figli di Don Bosco, se non si ama la virtù della povertà ». In ogni sua cosa, abbiamo detto: e precisamente nel vestire, nel nutrimento, nei viaggi, nella sollecitudine per evitare danni materiali, nel distacco da tutte le cose terrene e nelle privazioni cercate o accettate. Tutto ciò che egli propose ai Salesiani nella mirabile Circolare sulla Povertà, che noi dovremmo di

tanto in tanto rileggere, aveva praticato lui stesso pel primo con somma esattezza sempre e ovunque.

Benchè fosse amantissimo della nettezza, dell'ordine, della pulizia, non cercò mai delicatezze o comodità di nessun genere. Un giorno si recò a Milano con una veste tanto meschina, le scarpe rattoppate e un cappello tanto vecchio che i Salesiani se ne lagnarono rispettosamente, nel timore che facesse un'impressione poco gradita nei benefattori. Ma Don Rua sorrise amabilmente per la loro preoccupazione e non ne fece caso. Un'altra volta, sempre pulito ma estremamente dimesso, trovandosi a Nizza Monferrato si recò in Comune per parlare al Sindaco. Parecchi di coloro che lo avevano osservato per via e nell'aula del Municipio si domandavano: « Chi è mai quel prete, magro come la morte e così poveramente vestito? Certamente è venuto in cerca di elemosina ». Per caso nella sala era presente una Figlia di Maria Ausiliatrice, la quale, avendo udito quelle parole, si affrettò a dire: « È il Superiore dei Salesiani, Don Rua, il Successore di Don Bosco! ». E quelle persone, ad una voce: « Allora è un santo! ».

Don Rua con quella povertà dimostrava di essere veramente morto al mondo e di vivere spogliato di tutto, emaciato per le fatiche sostenute per amore di Nostro Signore.

b) *Castità.* — La modestia e riservatezza di Don Rua era insuperabile: questo è il giudizio di tutti coloro che testimoniarono la sua santità. Lo splendore della virtù angelica gli traspariva dalla persona: bastava vederlo per ammirarne il candore dell'anima.

Confratelli, Ex allievi, Cooperatori e distinti prelati, affermarono espressamente che Don Rua era un angelo in carne, un santo che viveva più in cielo che in terra; che portò l'innocenza battesimale alla tomba; che per tutta la vita conservò il candore dei costumi. Un ex allievo, uscito dal colloquio con Don Rua, esclamò: « A me è sembrato di stringere non le mani di un corpo umano, ma quasi quelle di un'anima ».

Come vedete, debbo affrettare e riassumere anzichè riprodurre testimonianze anche autorevolissime. Non posso però privarvi di alcune raccomandazioni tanto opportune, che Don Rua ripeteva ai Salesiani perchè osservassero scrupolosamente le prescrizioni regolamentari a custodia del giglio della castità. « Noi siamo destinati — diceva un giorno — a coadiuvare gli Angeli nella custodia dei nostri giovani... Custodite il vostro cuore libero da ogni affetto terreno... Quando v'accorgete di un'attrattiva particolare per qualche creatura, soffocatela subito. I Santi si attiravano cumoli di benedizioni con la pratica della virtù angelica. Amate tutti ugualmente. Si deve aver cura di tutte le anime, ma non lasciatevi rubare il cuore da nessuna. Usate ogni riguardo specialmente con le persone di altro sesso ».

Chiuderò questo punto citando la conclusione enfatica, che dopo una predica sulla castità gli sgorgò dal cuore riboccante di tenerezza: « Salve, adunque, o bella virtù, o santa verginità, ricchezza indefettibile, corona immarcescibile, tempio di Dio, domicilio dello Spirito Santo, preziosa *margarita*, vincitrice della morte e dell'inferno, vita degli angeli, corona dei santi! ». Nel profferire tali elogi, notarono gli astanti, l'accento suo diventava sempre più vivo, ed anche l'aspetto si faceva tanto luminoso che pareva trasfigurato. Queste impressioni sono esattamente analoghe a quelle che si udivano dopo le prediche di Don Bosco su questa virtù, come riferiva Don Bonetti.

c) *Ubbidienza.* — Dalla definizione data da Don Bosco: « Don Rua potrebbe chiamarsi *la Regola vivente* » appare chiara la più assoluta intransigenza e attaccamento circa quanto le Costituzioni, i Regolamenti, l'ufficio e gli altri doveri esigevano da lui.

Pel Card. Cagliero Don Rua fu il *vir obœdiens usque ad mortem:* ubbidiente fino alla fine a costo anche della vita.

E siccome, più ancora che la vita, gli premevano le tradizioni lasciate da Don Bosco alla Congregazione, perfino a ta-

luna di esse rinunziò, chinando il capo malgrado l'intimo martirio, quando gli pervenne chiara e definitiva la voce di Roma al riguardo.

Con tutta l'efficacia di chi prima fa e poi comanda, poteva scrivere agli Ispettori e Direttori: « Qualunque siano adunque gli ordini che vi venissero dati dai Superiori, qualsiasi mutamento di luogo o di uffizio, tanto riflettente la vostra persona, quanto quella dei vostri collaboratori, tutte le disposizioni riguardanti l'economia, gl'inviti ad osservare certe Regole che sembrassero alquanto trascurate, tutto insomma ciò che parrà ai Superiori doversi *in Domino* comandare, sia da voi accolto come manifestazione della volontà di Dio. Nè mai si adducano pretesti che potrebbero suggerire l'amor proprio od un malinteso attacco alla propria Casa, per sottrarsi all'ubbidienza. Ciascuno si faccia scrupolo di resistere anche per poco alla volontà dei Superiori, di ritardare menomamente l'esecuzione degli ordini ricevuti e mostrarne risentimento. Sono cose che basterebbero per costituire quella separazione e disunione che N. S. Gesù Cristo ha stimmatizzate... ».

E ancora insisteva: « Come è più alto grado di carità far limosina al povero per amore di Gesù Cristo, che farla a Gesù stesso, così è più alto grado di obbedienza obbedire a un uomo per amore di Dio, che a Dio stesso se comandasse ».

d) Fedeltà nelle piccole cose. — Dire « fedeltà nelle piccole cose » significa richiamare quel sommo rispetto alle prescrizioni più minute dei doveri del proprio stato, che esige una vigilanza mai interrotta, una vera e massima penitenza, un sacrificio eroico e persino un martirio. Secondo Benedetto XIV, è il maggior miracolo che possa fare un religioso, sufficiente di per sè solo a canonizzarlo.

Don Rua non si stancava di inculcare ai Salesiani che il Signore non vuole da noi cose straordinarie, ma la perfezione nelle piccole cose, tant'è vero che per questa ci assicura la gloria del Paradiso; che mai nessuna cosa deve dirsi piccola,

dal momento che è contenuta nelle Regole; che ogni cosa contenuta nelle Regole è importante, e perciò non può trascurarsi; che, facendo bene tutte le cose anche piccole, arriveremo con sicurezza ad innalzare un grande edificio di santità.

« Per osservare le Regole — diceva — bisogna dare importanza anche alle piccole cose ». E qui sarebbe il posto per una enumerazione interminabile di esempi fulgidissimi dati dal Ven. Don Rua nell'osservanza dei voti religiosi, delle Costituzioni, dei Regolamenti, delle tradizioni, delle disposizioni e perfino dei desideri del nostro Santo Fondatore, il quale già nei primissimi anni diceva: « Quando si parla al chierico Rua bisogna star attenti alle parole, perchè le prende alla lettera e le mette in pratica esattamente ».

Proprio su questa fedeltà, carissimi, vorrei fermare un po' a lungo la vostra attenzione. Debbo limitarmi a qualche fuggevole accenno. Torniamo, per esempio, allo spirito di povertà di Don Rua.

Il sarto trova irreparabile un indumento e lo rimanda. Don Rua dice al segretario: « Dirai al sarto che dia alcuni punti... Va ancora bene: quando sarà inservibile, ne faremo uno nuovo ».

Trova per terra un pezzo di pane e, come già faceva da anni e anni, lo raccoglie, lo ripulisce e lo mette in tasca per consumarlo poi a mensa.

Scorge un pennino sul terreno, lo prende e dice: « Bene, ne ho per un mese ». E tre mesi gli durava un pennino nuovo, nota il biografo. Quale stridente contrasto con certe preziosissime stilografiche di cui da taluno si ha oggi la pretesa, perchè non ne basta una comune!

Eguale economia nell'uso della luce, della carta da lettera, degli oggetti più indispensabili.

Economia nei viaggi, per amore di povertà religiosa: lieto, una volta, di poter dare in elemosina a un poverello i due soldi risparmiati dal tram per essere andato a piedi, come soleva,

dall'Oratorio a Valsalice. E per istrada non aveva perso tempo, conversando con chi lo accompagnava.

Riguardo al denaro, non permetteva in modo alcuno che i confratelli ne conservassero contro la prescrizione della Regola, e non ammetteva scuse in coloro che non erano autorizzati dal proprio ufficio ad averne. E ben lo ricordava il santo Vescovo salesiano Mons. Olivares, quando, facendo eco al sentimento e all'esempio di Don Rua, esclamò con forza in una istruzione degli Esercizi Spirituali: « Caro mio confratello, tu comperi il giornale. Hai avuto il permesso? E la Regola?! Hai speso alcuni soldi; dove li hai presi? Sai che non si può tener denaro? Non dirmi che sono due soldi... È denaro: e denaro tu non ne puoi tenere ». Quale zelo! Vi si ispirino sempre i nostri predicatori e a ciò vigilino i nostri Ispettori.

Ho esemplificato per quanto riguarda la povertà: non posso estendermi alle altre virtù religiose, alla temperanza, al lavoro, alla mortificazione e via dicendo. Non posso però omettere un cenno alla esattezza, esemplarità e puntualità di Don Rua nelle pratiche di pietà.

Il fervore della sua serafica pietà interiore si manifestava anche all'esterno, e coloro che lo osservavano erano spontaneamente portati ad esclamare: « Ecco come pregano i Santi ». Questa esclamazione si legge ripetutamente nelle deposizioni di tanti testimoni. « La sua puntualità nel compiere le pratiche di pietà — scrive Don Vespignani — era una di quelle caratteristiche proverbiali che in lui restarono personificate. Don Rua era la Regola, era l'orario, era la vita comune e in questa vita comune cominciava ad essere il primo nelle pratiche di pietà ». Ben autorevole testimonianza, che può essere confermata e completata da quella dell'ispettore Don Saluzzo circa la meditazione: « Per sette anni io fui lettore nel coro di Maria Ausiliatrice, alle 5,30 d'inverno e alle 5 d'estate. Il Servo di Dio era sempre il primo a trovarsi in chiesa, in pio e devoto raccoglimento, anche quando ritornava ad ora tardissima nella notte precedente da qualche viaggio ».

Le fotografie che ritraggono Don Rua in preghiera con le mani sul davanzale dell'inginocchiatoio dànno un'idea del suo profondo raccoglimento. Durante l'intera meditazione teneva il capo appoggiato tra le mani, restando immobile. Si ricorda che nella scossa di terremoto del 1887, durante la meditazione, rimase solo nel coro, come se non se ne fosse accorto, mentre in grande frastuono tutti erano fuggiti dalla Basilica.

Come per la meditazione, così per la lettura spirituale e le altre pratiche, per la precisione nell'osservanza delle rubriche, delle cerimonie e di tutte le funzioni religiose. Abbondano gli episodi: e voi procuratevi la gioia e il conforto di leggerli in qualche vita di Don Rua.

e) Fermezza e bontà. — Si potrà forse chiedere o per lo meno pensare che un attaccamento così straordinario alle Regole, anche minime, alle prescrizioni d'ogni genere e alle paterne tradizioni, abbia irrigidito Don Rua in un tenore di vita schematizzato e perciò stesso freddo e duro.

Contro questo pericolo Don Bosco stesso premunì l'allora Prefetto dell'Oratorio con la caratteristica raccomandazione: « Mio caro, dammi retta: mettiti a negoziare olio ». Don Rua capì e si sforzò di « fare il mercante d'olio » diventando sempre più affabile e dolce nel suo tratto con i dipendenti e corrispondendo in pieno alla costante direttiva del Fondatore e Padre: « L'olio condisca ogni vivanda del nostro Oratorio ».

Non che, a suo tempo, non sapesse tutelare energicamente la disciplina religiosa. Basti ricordare che, avendo saputo che un chierico fumava per ordine del medico, scrisse al direttore: « Sento che il tale ha avuto dal medico la ricetta di fumare. Bene: fumi pure; ma resta inteso che, finito il tempo dei voti, egli deve uscire dalla Pia Società, giacchè non può attenersi all'esatta osservanza delle Regole ».

Tuttavia « la sua regolarità, vivificata dall'amore di Dio e del prossimo, non gli impedì d'essere affabile e accogliente con gli altri. Austero con sè, aveva con gli altri indulgenza e com-

patimento. Teneva conto nel correggere, consigliare o comandare, dello stato d'animo altrui e condiva il suo dire in modo che chi si partiva da lui non se ne andava malcontento ».

Il che vuol dire che si può esser religiosi perfetti, osservantissimi, senza essere di peso ai confratelli, senza apparire gretti e privi di comprensione per le debolezze e fragilità del nostro prossimo.

Don Rua sapeva molto bene, e lo aveva udito dal nostro Santo Fondatore, che « l'ottimo è nemico del bene ». E opportunamente ricordava a un Maestro di Noviziato: « Il nostro caro Don Bosco ci venne formando poco alla volta. Guai se avesse preteso fin dal principio l'ordine e la perfezione negli esercizi spirituali e nei noviziati, ciò che ora con facilità si ottiene; forse pochi gli sarebbero stati fedeli ». Parole, queste, che devono incoraggiare anche noi a procedere senza sbalzi e senza pretensioni nell'acquisto della perfezione e nello svolgimento del nostro apostolato.

Sull'esempio del Ven. Don Rua coroniamo la nostra fedeltà alla Regola e allo spirito di Don Bosco, nostro Fondatore e Padre, con una sempre più squisita carità cristiana e salesiana: e la commemorazione del Centenario dell'Ordinazione sacerdotale e del Cinquantesimo della morte di Don Rua avrà dato frutti copiosi per noi e per tante anime.

7. - Ricordi degli Esercizi Spirituali 1960. — Mi fu fatto osservare che l'uso di fissare i Ricordi degli Esercizi per tutta la Congregazione è stato introdotto solo da qualche tempo, mentre il nostro santo Fondatore e i primi Successori si erano limitati a dare soltanto la Strenna per il nuovo anno, variandola per le diverse categorie di persone: confratelli, allievi, cooperatori. Mi pare però che quest'anno, nel ricordo centenario della consacrazione sacerdotale di Don Rua, sarà gradito a tutti un tema comune, su cui intonare le anime nostre all'imitazione del Venerabile e alla preghiera per la sua Beatificazione.

E perciò credo che potremo fissare la nostra attenzione sulla letterina che San Giovanni Bosco inviò al diletto figlio, in risposta a quella che Don Rua gli aveva scritta dal suo ritiro, mentre si preparava alla consacrazione sacerdotale:

Dilecto filio Rua Michaëli salutem in Domino.

Litteris gallicis conscriptam epistolam ad me misisti et bene fecisti. Esto Gallus tantum lingua et sermone; sed animo, corde et opere Romanus intrepidus et generosus. Scito ergo et animadverte sermonem. Multae tribulationes te expectant; sed in his magnas consolationes dabit tibi Dominus Deus noster. Praebe teipsum exemplum bonorum operum; vigila in petendis consiliis; quod bonum est in oculis Domini constanter facito. Pugna contra diabolum; spera in Deo, et si quid valeo totus tuus ero.

Gratia Domini N. J. C. sit semper nobiscum. Vale.

S. Ignatii, apud Lanceum, *27 julii 1860.*

Sac. Bosco.

(Amadei, *Il Servo di Dio Michele Rua*, vol. I, pag. 36).

Traduzione

Al caro figlio Michele Rua auguro salute nel Signore.

Mi hai scritto una lettera in francese e va benissimo. Sii però francese soltanto nel tuo modo di parlare; ma di mente, di cuore e opere sii romano intrepido e generoso. E ora sta ben attento alle mie parole: ti attendono molte prove; ma in esse il Signore Dio nostro ti darà molte consolazioni.

Mostrati esemplare nel tuo modo d'agire; bada di prendere spesso consiglio; fa' sempre ciò che è bene agli occhi di Dio. Lotta contro il demonio, spera in Dio e in quanto potrò sarò tutto per te.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. Salve.

S. Ignazio di Lanzo, 27 luglio 1860.

Sac. G. Bosco.

Vi prego di fissare la vostra attenzione su alcune frasi programmatiche:

a) Sii francese soltanto nel tuo linguaggio, ma romano intrepido e generoso nella tua mente, nel cuore e nelle opere. Ciò vuol significare che ciascuno ha tutto il diritto di parlare la propria lingua, di amare la propria patria e di servirla da buon cittadino, rispettando la nazionalità propria ed altrui; ma tutti dobbiamo essere Romani, col Papa, con la Chiesa e con la Congregazione nei pensieri, nella dottrina, nell'attaccamento cordiale e nella nostra attività.

b) Mostrati esemplare nel tuo modo di agire, prendi volentieri consiglio, fa' costantemente ciò che è bene dinanzi a Dio; combatti la buona battaglia contro il demonio, spera in Dio e, per quanto posso, mi metto a tua disposizione.

Quante norme sapienti da cui tutti potremo trarre ottimi propositi per migliorare la nostra condotta religiosa e ottenere la protezione dei due santi nostri modelli!

8. - Il P. A. S. a Roma. — A Dio piacendo, tutto ci fa sperare che per il mese di maggio possano essere concluse le lunghe pratiche per l'approvazione del progetto di costruzione del Pontificio Ateneo, nella nuova sede che la Divina Provvidenza ha messo a nostra disposizione, nella zona detta di Val Melaina, oltre via Salaria.

Cominciate le pratiche subito dopo la decisione presa dal Capitolo Generale del 1952, la Santa Sede ci concesse il permesso di trasportare il P. A. S. da Torino a Roma nell'anno Mariano centenario del dogma dell'Immacolata Concezione, in occasione della Canonizzazione di San Domenico Savio. Se la Madonna ci concederà di iniziare i lavori quest'anno, mentre si attende il desiderato messaggio di Fatima e si celebra il 1° Centenario della nostra Famiglia, i Superiori hanno deciso di dedicarlo e intitolarlo al Cuore Immacolato di Maria. Da questo Cuore SS.mo le generazioni future dei nostri fortunati

superiori e studenti nelle varie Facoltà attingeranno quindi il fervore della pietà, dello studio, dell'amore alla Congregazione, che dovranno propagare nel mondo salesiano, Dio voglia per lungo corso di secoli, se sapremo meritare anche noi tale gloria sull'esempio dei più antichi Ordini religiosi.

Però ora, carissimi confratelli, eccomi a proporre a tutti i mezzi più efficaci per portare presto a compimento la costruzione di tale importante, grandioso e costosissimo Istituto.

a) Prima di tutto e sopra tutto uniamoci in una fervente campagna di preghiere, perchè ogni pietra, ogni mattone, ogni manciata di sabbia, di calce e di cemento siano benedetti e preparino l'ambiente sacro alla pietà e allo studio. La prima decade del nostro Rosario quotidiano sia dedicata da tutti a questa santa intenzione fino al termine dei lavori.

b) Nelle Case di formazione, in tutte le Messe dialogate e solenni si faccia uno speciale *memento*, per ottenere dal Signore che la preparazione del personale del P. A. S. sia sempre conforme ai desideri del Papa, dei Superiori Salesiani, nel genuino spirito di Don Bosco.

c) Il contributo economico dev'essere di tutte le Case e di ciascun confratello. Per coprire le ingenti spese e rendere possibile la prosecuzione rapida dei lavori, senza contrarre debiti o fare prestiti gravosi, ciascuno singolarmente deve proporsi di risparmiare nel vestito, nei viaggi, nelle minute esigenze quotidiane personali: posta, telefono, illuminazione, medicine, libri, ecc. I Prefetti e gli Economi vedano dove e come potranno economizzare nelle spese generali, nell'acquisto dei materiali necessari, nella manutenzione delle Case, nelle costruzioni e nel movimento del denaro...

Oh quante spese superflue si sono introdotte con le comodità dei tempi presenti e quale esempio edificante ci dànno invece i nostri Missionari e tante Case povere, che vivono in condizioni ben diverse da quelle in cui corre il denaro e poco si pensa all'economia imposta dal voto di povertà.

I nostri Ispettori e Direttori si diano premura perchè ogni Casa porti questo contributo personale, che non dovrebbe incidere sull'ordinaria amministrazione, ma che dovrà risultare chiaramente a chiusura dei conti, con grande comune edificazione. Perciò si limiteranno anche le nuove costruzioni o ampliamenti allo stretto necessario.

d) Ciò non toglie che le Case concorrano egualmente alle spese dell'Ispettoria e continuino a versare le quote ordinarie per far fronte alle esigenze quotidiane e alla formazione del personale.

e) E che cosa chiederemo sulle entrate occasionali, sulla beneficenza che affluisce di tanto in tanto da cooperatori ed amici, o dalla consueta propaganda? Non intendo gravare la coscienza di nessuno; ma una percentuale che venga stanziata per l'Ateneo supplirà le deficenze che proverranno dall'impossibilità di parecchie Comunità a contribuire come vorrebbero, e tornerà moltiplicata in benedizione e prosperità sulle Case e sulle Ispettorie.

f) Nei nostri Bollettini poi invocheremo anche la generosità dei nostri cooperatori, amici ed allievi, riservandoci di perpetuare opportunamente la loro memoria e assicurando un perpetuo ricordo di preghiere.

g) Si potrà concorrere promuovendo a questo scopo lotterie, pesche di beneficenza, raccolte di francobolli ed altre sante industrie; interessando le Compagnie e le varie Associazioni, perchè studino il modo di collaborare con iniziative suggerite dal loro fervore per un'opera che riuscirà di grande vantaggio a tutto il mondo salesiano.

Nostro vivo desiderio sarebbe di poter completare l'opera per l'anno scolastico 1962-63, per evitare il disagio grande che presentano ora le due sezioni separate a Torino e Roma, e permettere a un numero maggiore di chierici e di sacerdoti di venire da tutte le Ispettorie a prepararsi al ministero, godendo di sì mirabili mezzi e preziosità di ambiente.

Tutte le offerte debbono giungere per mano degli Ispettori direttamente al Rettor Maggiore, distinguendo quelle provenienti dalle singole Case da quelle degli esterni, secondo norme che saranno stabilite.

Mi auguro che tutti i confratelli si sentano solidali e generosi in questa grande impresa, che onorerà la nostra generazione nei secoli avvenire e che vuol essere il monumento a Don Bosco con cui intendiamo aprire il secondo Centenario della nostra storia, come già col tempio a Don Bosco nel quartiere Appio abbiamo solennemente concluso il primo.

Concludo, carissimi confratelli, questa lettera un po' più lunga del solito con una viva raccomandazione.

La lettura degli *Atti del Capitolo* nelle nostre Comunità viene fatta in momenti diversi per ragioni che debbo credere plausibili; ma mi consta che parecchi confratelli non l'ascoltano perchè occupati altrove, altri perchè non comprendono bene l'italiano, altri perchè il luogo nel quale vien fatta, come il refettorio, è assai disturbato.

Provvedano i Direttori e gli Ispettori, specialmente nelle nazioni di lingua diversa, affinchè la parola dei Superiori, unico legame vivo che ci unisce per richiamarci al genuino spirito delle nostre Regole, giunga a tutti i confratelli, in luogo opportuno, bene interpretata e commentata, come può essere per esempio nelle conferenze mensili, l'ora più intima e adatta alla trattazione degli argomenti nostri di famiglia.

Vogliatemi accompagnare con molte preghiere nel mio viaggio e gradite con la benedizione del Santo Padre anche quella di Maria Ausiliatrice e dei nostri Santi, che invoca per voi ogni mattina il vostro

aff.mo
Sac. RENATO ZIGGIOTTI

P. S. - Vi rendo noto che in questo mese di marzo anche il sig. Don Guido Borra partirà per il Portogallo come Visitatore Straordinario. Pregate anche per lui.

COMUNICAZIONI E NOTE

1. - Riguardo agli Annali della Congregazione. — Da qualche tempo a molte Case che richiedevano la pregevolissima opera del compianto Don Ceria *Annali della Congregazione Salesiana* si spedirono solo i volumi II e IV, non essendo disponibili i volumi I e III. Adesso possiamo comunicare che ci sono di nuovo copie disponibili di questi due volumi, onde poter completare un'opera così importante per l'Archivio delle Case.

2. - Documenti destinati all'Archivio. — Si raccomanda di fare grande attenzione a non mandare al Capitolo Superiore, documenti o relazioni che devono passare agli Archivi della Congregazione e quindi sfidare il tempo, scritti con nastro o inchiostro sbiadito, e talora sbiaditissimo, tanto che occorre piuttosto indovinare che leggere lo scritto.

3. SALESIANI DEFUNTI (7° elenco)

Si raccomanda siano sempre comunicati *con sollecitudine* alla nostra Segreteria Generale i nomi dei confratelli defunti con i rispettivi dati. Nel computo degli anni si calcolino sempre gli anni compiuti.

N°	COGNOME E NOME	DATA DI NASCITA	ISPET-TORIA	LOCALITÀ E DATA DI MORTE		ETÀ
237	Sac. CAMMARATA Calogero	27- 7-1886	Sic.	Palermo	13- 2-1960	73
238	Sac. CARNINI Giobbe	20-11-1908	Lig.	Torino	23- 2-1960	51
239	Sac. CELY Abramo	1- 1-1897	Col.	Bogotà	17- 2-1960	63
240	Sac. COLBACCHINI Antonio	19- 2-1881	Ven. 1	Cast. Godego	12- 3-1960	79
241	Sac. DI FRANCESCO Onof.	20- 7-1891	Sic.	Catania	9- 2-1960	68
242	Sac. FARINATI Giovanni	23-10-1869	Arg. 1	Buenos Aires	21- 1-1960	90
243	Coad. FIASCHI Igino	14- 2-1880	Lig.	Collesalvetti	20- 1-1960	80
244	Sac. GAMBA Salvatore	20- 2-1876	C. A.	S. Salvador	10-10-1959	83
245	Coad. GUASTELLI Federico	18- 8-1881	Centr.	Torino	26- 2-1960	78
246	Coad. LUPI Giovanni	11- 7-1872	Lig.	Pietrasanta	13- 1-1960	87
247	Sac. NERVI Tommaso	11-12-1873	Sub.	Foglizzo	4- 3-1960	86
248	Sac. PINTO Sebastiano	26- 9-1894	Parag.	Cor. Oviedo	22- 1-1960	65
249	Coad. PORTALE Mario	18- 4-1918	Sic.	Catania	1960	42
250	Coad. SAPORITO Francesco	19- 9-1874	Sic.	Palermo	11-12-1959	85
251	Coad. SCOFFONE Carlo	6- 4-1872	Ven. 2	Este	2- 2-1960	87
252	Coad. TRICOT Renato	4- 3-1900	Fr. S.	Orano	10- 2-1960	59